

Bruxelles ai ferri corti con Elon Musk, che denuncia: “Vogliono imporre la censura”

La piattaforma social X, ex Twitter, starebbe **violando le norme europee sui contenuti online permettendo a malintenzionati di «ingannare gli utenti»** tramite l’acquisto delle spunte blu (i cosiddetti “account verificati”), non rispettando la necessaria trasparenza in materia di pubblicità e non fornendo ai ricercatori indipendenti l’accesso ai suoi dati pubblici. Lo rivela direttamente l’Ue tramite un comunicato stampa pubblicato sul proprio sito e attraverso alcuni post pubblicati dal Vice-Presidente esecutivo della Commissione e dal commissario Thierry Breton. D’altra parte, Elon Musk ha risposto alla notizia con accuse tutt’altro che leggere: secondo l’imprenditore e amministratore delegato di X **la Commissione avrebbe offerto alla piattaforma un «accordo segreto illegale»** il quale, secondo quanto riportato da Musk, avrebbe evitato le multe al social network a patto di «censurare silenziosamente senza dirlo a nessuno».

Comunicati stampa, post sui social ribattuti tra le parti e violazioni che potrebbero potenzialmente riguardare anche altre piattaforme ma attenzione rivolta principalmente ad X: quello che sta accadendo ricorda come un déjà vu quanto [accaduto](#) ad ottobre, ovvero quando la Commissione ha indagato X sempre per possibili violazioni del DSA, la nuova legge europea che ha sollevato perplessità sulla censura anche dal Garante della privacy italiano. Questa volta, secondo il comunicato stampa [appena pubblicato](#) dalla Commissione, il social network violerebbe tale legge in quanto «progetta e gestisce la propria interfaccia per gli “account verificati” con il “marchio di controllo blu” **in modo da non corrispondere alla prassi del settore e ingannare gli utenti**». Poiché chiunque può abbonarsi per ottenere lo status di “verificato”, quindi, ciò «incide negativamente sulla capacità degli utenti di prendere decisioni libere e informate in merito all’autenticità degli account e ai contenuti con cui interagiscono». Inoltre, **X non rispetterebbe la «necessaria trasparenza in materia di pubblicità»**, in quanto non fornirebbe un «archivio pubblicitario consultabile e affidabile, ma pone invece in essere caratteristiche di progettazione e barriere di accesso che rendono l’archivio inidoneo a fini di trasparenza nei confronti degli utenti». Infine, il social è accusato di **non fornire ai ricercatori l’accesso ai suoi dati pubblici, vietandogli di accedervi e dissuadendoli** «dallo svolgere i loro progetti di ricerca». Se tali accuse venissero confermate - ricorda la Commissione - potrebbero comportare **sanzioni fino al 6% del fatturato** mondiale totale annuo, oltre che a ordini che prevedano misure di adattamento della piattaforma.

L’indagine è stata [annunciata](#) anche dal commissario Thierry Breton, che in un post su X ha scritto: «Un tempo, la spunta blu indicava fonti di informazioni affidabili. Ora, con X, la nostra opinione preliminare è che ingannino gli utenti e violino il DSA. X ha ora diritto di difesa, ma se la nostra opinione verrà confermata, imporrò multe e richiederemo modifiche significative». D’altra parte, Musk ha risposto in maniera tutt’altro che leggera,

Bruxelles ai ferri corti con Elon Musk, che denuncia: “Vogliono imporre la censura”

[chiedendo](#) che se ne dibatta pubblicamente e poi [accusando](#): «**La Commissione Europea ha offerto ad X un accordo segreto illegale: se avessimo censurato silenziosamente il discorso senza dirlo a nessuno, non ci avrebbero multato.** Le altre piattaforme hanno accettato quell'accordo. X no». A tali affermazioni a poi [risposto](#) Breton, scrivendo: «Non c'è mai stato — e non ci sarà mai — alcun “accordo segreto”. Con nessuno. La DSA fornisce a X (e a qualsiasi grande piattaforma) la possibilità di offrire impegni per risolvere un caso. Per essere più chiari: è \*IL TUO\* team che ha chiesto alla Commissione di spiegare il processo di risoluzione e di chiarire le nostre preoccupazioni. Lo abbiamo fatto in linea con le procedure normative stabilite. Sta a te decidere se offrire impegni o meno. **È così che funzionano le procedure dello stato di diritto. Ci vediamo (in tribunale o meno)**».

Il **Digital Service Act** è la nuova legge europea sui servizi digitali entrata in vigore nel novembre 2022. Interessa oltre 15 grandi corporation tra motori di ricerca e piattaforme identificate dalla Commissione come dominanti dello spazio online e prevede un livello di obblighi crescente e proporzionato al numero di utenti raggiunti. Tali piattaforme sono soggette a requisiti sulla valutazione indipendente e annuale dei rischi sistemici di disinformazione, contenuti ingannevoli, violazione dei diritti fondamentali dei cittadini e violenza di genere e minorile. Le violazioni del regolamento [comportano](#) multe fino al sei per cento del fatturato globale e sono **sorvegliate dalle autorità nazionali (le piattaforme più piccole) e dalla Commissione Ue che ha potere esclusivo su quelle più grandi.** Il regolamento, infatti, pone particolare attenzione al fenomeno della “disinformazione” restando però sul vago, ovvero non definendo nel dettaglio ciò che può essere considerato come tale.

[di Roberto Demaio]